**VESCOVI DEL PIEMONTE** – IL 18 NOVEMBRE LA LITURGIA DEL TEMPO ORDINARIO

# Chiesa locale, abolita la festa

In occasione della 71° Assemblea Generale della Cei, si è riunita il 22 maggio la Conferenza Episcopale Piemontese. Tra gli argomenti all'ordine del giorno, è stata discussa la proposta della Commissione liturgica regionale di abolire la celebrazione della «Solennità della Chiesa locale».
Come è noto, la festività fu introdotta nel Calendario Liturgico Regionale nel 1977 per il desiderio di sottolineare «il legame che unisce le comunità locali con il Vescovo nell'insieme della comunità diocesana», e nello stesso tempo «per ricordare l'anniversario della dedicazione della propria chiesa, anche se non è stata dedicata al culto con l'appropriato rito liturgico» (cf. Calendario liturgico).
La prassi celebrativa di questi decenni ha conosciuto una diffusione piuttosto discontinua e una difficoltà pastorale dei parroci e animatori pastorali nel motivare le peculiarità proprie di questa festa. Il grado di solennità, che prevede l'utilizzo di testi propri, sia eucologici che biblici, soppianta di fatto la progressività del cammino del Lezionario domenicale. Inoltre, questa solennità rischia di costituire un doppione di quanto già previsto nel Calendario generale per la festa della Dedicazione della Basilica Lateranense (che quando cade

di domenica ha il grado di festa, con i medesimi formulari della festa della Chiesa locale). La recente aggiunta della «domenica dei poveri», collocata da papa Francesco, nella domenica XXXIII del Tempo ordinario, costituisce un ulteriore motivo di difficoltà.
A partire da queste considerazioni, i vescovi della Cep hanno approvato all'unanimità la richiesta della Commissione di abolire la festa liturgica prevista nel calendario nella XXXIII° domenica del Tempo Ordinario. Pertanto, a partire dal prossimo Calendario regionale, la domenica 18 novembre sarà celebrata come domenica del Tempo Ordinario, con le letture e le orazioni previste per il giorno. Le chiese cattedrali e le chiese dedicate al culto di cui si conosce la data continueranno a ricordare e valorizzare la propria dedicazione nel giorno anniversario (o nella domenica successiva), mentre la memoria della dedicazione delle chiese di cui non è conosciuta la data di consacrazione potrà essere celebrata il 25 ottobre (come già previsto nel Calendario regionale) o nella domenica più vicina.

**Morena BALDACCI**
direttore Commissione Liturgica Regionale

**DA TORINO A CALDAROLA** – SERATA SUL TELO TRA LA GENTE FERITA DAL SISMA

# La Sindone «vicina» al dolore dei terremotati

Un passa parola di amici aveva fatto giungere l'invito per un incontro sindonico fin dalle regioni terremotate della nostra penisola. Il giorno scelto fu la domenica della festa della SS. Trinità ed è stato un contesto molto singolare. Ci aveva accolti Caldarola, in provincia di Macerata, comune composto di vari «Castelli», forniti tutti di turriti manieri, ricchi di storia. Il centro del paese ha ricevuto l'impronta finale dagli interventi cinquecenteschi della famiglia Pallotta. Ora ai piedi della salita del colle dalle nobili costruzioni le transenne impediscono l'entrata e tutto il paese si può accostare solo in macchina: è pericoloso e proibito muoversi a piedi. La bellezza di un'architettura nobile è turbata dalle strutture a travicelli che imbracano la maggior parte degli edifici, soprattutto torri e campanili. Ovunque silenzio, come al cimitero. La popolazione c'è, ma non qui, e assai decimata. Al fondo valle ci accolgono i prefabbricati, con i servizi più importanti in tensostrutture: la chiesetta, la «sala» di riunioni, la banca, la posta, un'infermeria, polizia e carabinieri. E poi prefabbricati per privati. Arriviamo in tempo per la celebrazione della Messa, in una simil-chiesetta che ha ammucchiato un complesso di figure e oggetti ricuperati per aiutare le celebrazioni e i ricordi. Non c'è possibilità per suonare e le voci dall'amalgama incerta s'innalzano serene per esprimere a Chi ha sofferto ancora di più sentimenti di abbandono appassionato e fiducioso.
Una cena veloce e gustosa è offerta da un ristorante che è rimasto indenne da danni grazie alla sua posizione quasi interrata. Poi tutti nella «sala» della comunità, gestita dal comune: una tensostruttura di tutto rispetto, in un momento in cui non si sente il problema né del freddo né del caldo. L'argomento della serata è «Sindone – documento di una sofferenza». Non è facile far partire il filmato preparatorio, ma sembra che solo il relatore soffra d'agitazione, mentre il pubblico supera serenamente l'ora e mezza di attesa. Il filmato spiega per un quarto d'ora i particolari della realtà sindonica: non pronuncia mai il nome «Gesù», ma si avverte che la spiegazione dei particolari delle sofferenze fanno emergere costantemente il suo nome e ricordo. Il relatore incomincia tremando, immedesimandosi nel disagio dei poveri ascoltatori; e invece il disagio non viene in superficie e la presentazione di quella realtà, misteriosa nella sua eloquenza unica, trova un'accoglienza di caldo interesse: parla alla mente e al cuore. Si dovette purtroppo tagliare sul dialogo finale, senza però impedire le manifestazione della cordialità più semplice da parte del sindaco, del presidente della comunità montana e dell'incantevole don Vincenzo, il parroco che condivide un cammino di grande tribolazione con la freschezza di quei 50 anni di sacerdozio che ha celebrato lo scorso anno.
Della Sindone non mi pare di aver detto nulla di diverso da quanto ripetiamo da decenni; eppure tutto sembrava rivestire un significato nuovo, a cominciare dalla consapevolezza di chi parlava. La conferma venne il mattino successivo, quando salimmo al «monastero» ricostruito in prefabbricato per celebrare la Santa Messa. Abbiamo incontrato dodici religiose agostiniane – undici filippine e una italiana, la più anziana e coccolata da tutte le altre – che avevano anch'esse lasciato il loro antico convento, sinistrato, nell'abitato. Nel loro paese «Sindone» è poco più che un nome: sfruttando un manifesto che avevamo portato con noi, abbiamo avuto la più veloce e intensa presentazione della «realtà» sindonica e queste sorelle non cessavano più di esclamare, ringraziare, pregare. La Messa che seguì ci pareva la più intensa di quante offerte da tempo. Era ancora una volta la conferma del dono che la Sindone porta in sé, di essere «segno» dell'amore più grande. Ci ha aiutati a stare vicini, a portare consolazione, dare speranza a persone che soffrono.

**G.G.**

**CON MONS. BOCCARDO** – LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL 9 GIUGNO

# Maria Ausiliatrice concluso il 150°

«La Madonna è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle opere nostre a favore della gioventù». Così don Bosco, parlando con don Giovanni Cagliero, poi cardinale salesiano, motivava il suo desiderio di consacrare «una grande chiesa a Maria Ausiliatrice». È passato un secolo e mezzo dal 9 giugno del 1868 quando l'allora arcivescovo di Torino, mons. Alessandro Riccardi, consacrava la chiesa di Maria Ausiliatrice, presente don Bosco, che vedeva così realizzato il più «audace» dei suoi sogni. Una notte nel 1844, quando ancora non aveva trovato una sede per il suo oratorio, Maria gli apparve indicandogli il terreno dove costruire un luogo dove «Dio sia onorato in modo specialissimo». E ché sono piemontese e qui pellegrino fin da piccolo con mia mamma e poi come pastore della Chiesa di Spoleto-Norcia: la diocesi che mi è stata affidata, e che recentemente è stata martoriata dal terremoto, custodisce una venerata immagine in un santuario nelle valli di Spoleto che ha come titolo 'Aiuto dei cristiani'. Nelle memorie del santo si dice che il 24 maggio 1862 'don Bosco annunzia alla sera con sua grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto' e dice che 'siccome la devota immagine non aveva alcun titolo, l'Arcivescovo di Spoleto mons. Arnaldi giudicò che fosse venerata sotto il nome di Auxilium christianorum'». Di qui l'i-

**Non è tanto il numero degli anni quanto** il pensiero delle generazioni succedutesi, unite nella devozione e nella supplica a Maria Aiuto dei cristiani

così avvenne: don Bosco realizzò tra mille peripezie il sogno della Basilica, la chiesa Madre della futura Congregazione del salesiani, che continua ad essere centro propulsore del sistema preventivo del santo dei giovani in 132 paesi nei 5 continenti dove sono presenti i suoi figli e le sue figlie.
È nella mattinata di sabato, a 150 anni esatti dalla consacrazione, le celebrazioni di questo anno speciale hanno avuto il loro culmine in Basilica: «150 anni fa don Bosco portava a compimento la costruzione di questa Basilica e affermava che era stata la Madonna stessa a costruire la sua casa e che ogni mattone corrispondeva a una grazia» ha ricordato nell'omelia mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, che ha presieduto la concelebrazione con decine di salesiani e animata magistralmente dai cori di Basilica, Colle don Bosco e Castelrosso diretti dal maestro don Maurizio Palazzo. «Non è tanto il numero degli anni in sé ad impressionare, quanto piuttosto il pensiero delle generazioni che qui si sono succedute, unite nella devozione e nella supplica a Maria Aiuto dei cristiani». Mons. Boccardo è stato invitato a Torino alla chiusura ufficiale del 150° da don Cristian Besso, rettore della basilica Maria Ausiliatrice e don Guido Errico, direttore della comunità di Valdocco, perché c'è un legame profondo tra don Bosco e la diocesi di Spoleto. «Ringrazio per essere qui stamattina per tanti motivi » ha proseguito mons. Boccardo «perspirazione di don Bosco ad intitolare a Maria Ausiliatrice la «sua» Basilica. Chissà, come ha auspicato il rettore don Besso, in memoria del 150° non si possa gemellare l'Ausiliatrice di Valdocco con l'Ausiliatrice di Spoleto…
La concelebrazione di ieri, come ha richiamato don Stefano Martoglio, consigliere per la regione mediterranea del salesiani, ringraziando mons. Boccardo a nome del Rettor Maggiore, ha suggellato un fitto calendario di celebrazioni promosse dalla Comunità salesiana di Maria Ausiliatrice in occasione del 150° della consacrazione della Basilica: tra queste, la visita il 6 marzo scorso a Maria Ausiliatrice del presidente della Cei Gualtiero Bassetti e poi, nelle scorse settimane, la visita ispettoriale di animazione del Rettor Maggiore dei salesiani don Ángel Fernández Artime che ha partecipato alla solenne processione di Maria Ausiliatrice nella solennità del 24 maggio presieduta dall'Arcivescovo. Al termine della solenne concelebrazione, il rettore della Basilica ha anche ringraziato i numerosi benefattori tra cui il giornalista Maurizio Scandurra e l'imprenditore Cristiano Bilucaglia che hanno regalato per il 150°un candelabro liturgico per il presbiterio commissionato alla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone disegnato dallo scultore Ettore Marinelli, in memoria dell'avvocato torinese Bruno Poy.

**Marina LOMUNNO**